

## MARCELLINO CHAMPAGNAT

## e la perenne «restaurazione» pedagogica cristiana

di Pietro Braidò

*È facile avvertire come nelle varie trattazioni di storia della pedagogia, nè molte nè estremamente scientifiche, non si dia in genere troppo peso a determinate correnti educative e pedagogiche. In modo particolare sembra spesso ignorata o appena accennata la pedagogia cattolica, che in nessuna epoca ha difettato di cospicui rappresentanti e di originali interpreti e realizzatori. Tra questi, per la vastità dell'azione educativa concretamente attuata e la chiarezza delle idee pedagogiche realisticamente affermate in un periodo storico di somma importanza, merita particolare attenzione Marcellino Champagnat, fondatore della Congregazione di educatori e maestri dei Fratelli Maristi, elevato il 29 maggio di quest'anno agli onori degli altari. Il nostro rapido «profilo» vorrebbe essere insieme omaggio ad una Istituzione educativa cattolica, che silenziosamente, ma energicamente, va compiendo da circa un secolo e mezzo una immensa opera di elevazione sociale e culturale di masse di giovani del popolo, attuando una effettiva «restaurazione» della persona e della società umana, molto più proficua di quella «programmata» da più brillanti movimenti pedagogici o da originali pedagogisti solitari.*

### L'ambiente storico.

Riferendosi alla storia della scuola primaria, in Francia, nel tempo della Restaurazione, R. Sevrin traccia un quadro poco luminoso della situazione del personale insegnante non religioso: « Il governo dei Borboni, che si era impegnato nel problema dell'istruzione elementare, non disponeva che di personale mediocre... In realtà, l'ordinanza del

1816 aveva creato dei diplomi molto deboli. Infatti, per ottenere il diploma di terzo grado si richiedeva soltanto di saper leggere, scrivere e far di conto; conoscere la calligrafia, l'ortografia e il calcolo per il diploma di secondo grado; e infine avere nozioni di grammatica, di aritmetica, di agrimensura, di geografia e di metodi di insegnamento per conseguire il diploma di primo grado. Tuttavia, nonostante l'infimo livello di questi diplomi, molti istitutori non avevano certificati di idoneità » (1). Non meno desolante si presenta spesso il quadro del « valore morale degli Istitutori » (2), proporzionato molte volte alla precaria situazione economica (3). « Effettivamente v'erano gravi abusi da reprimere. Le lamentele più frequenti riguardavano la mancanza di religione, l'ubriachezza, la negligenza, la brutalità, l'incapacità del maestro e perfino i suoi costumi cattivi. Particolarmente sospetti, e non non senza ragione, erano i maestri clandestini » (4) e gli « ambulanti ».

È innegabile, tuttavia, che la Restaurazione, anche se unilaterale e inintelligente da vari punti di vista, si è occupata di problemi riguardanti l'istruzione e l'educazione popolare e elementare con molta più consapevolezza e concretezza che i precedenti regimi rivoluzionario e imperiale. « Lo Stato, che si esime da ogni iniziativa creatrice in questo campo, non si disinteressa, però, dell'insegnamento del primo grado. Effettivamente, in ragione dell'importanza che questo insegnamento presenta da un punto di vista generale, esso lo regola, ne garantisce la sorveglianza e il controllo, lo incoraggia, sia nella discussione dei bilanci facendo votare dalla Camera fondi destinati a essere ripartiti tra i vari istituti di istruzione di tale ordine, sia stabilendo riaccompense per i maestri meritevoli » (5).

(1) SEVRIN R., *Histoire de l'enseignement primaire en France. — La Restauration (1815-1830)*, Paris, Vrin 1933, p. 99-100.

(2) *Ibid.*, chap. XI, p. 106-114.

(3) « La condition matérielle du maître d'école ne s'était guère améliorée. Comme sous l'Empire, il exerçait un métier de meurt-de-faim... Le progrès de l'instruction primaire exigeait l'intervention des pouvoirs publics. Mais ni l'état des finances, ni la mentalité de l'époque, ne permettaient d'inscrire aux

budgets des départements ou des communes, moins encore au budget de l'État, les sommes nécessaires à ce relèvement » (SEVRIN, *o. c.*, p. 115).

(4) SEVRIN, *o. c.*, p. 107.

(5) LOUIS-GRIMAUD, *Histoire de la liberté d'enseignement en France*. Tome V. *La Restauration*, Paris, Rousseau, p. 193. Dal 1814 al 1830 lo Stato non possedette alcuna scuola primaria propria, ma si limitò ad una azione di controllo, di autorizzazione e di incoraggiamento. Tali suoi interventi, sempre più vasti e pro-

Dalle ordinanze riferentisi all'istruzione primaria apparse fino all'avvento del Guizot nel 1835, anno in cui incomincia una nuova decisa politica scolastica, emerge la costante preoccupazione dei governi della Restaurazione per il problema dell'istruzione del popolo delle città e delle campagne, dove difettavano non solo scuole e maestri, ma anche, spesso, serie intenzioni e mezzi per una concreta elevazione culturale delle classi meno abbienti. La non eccessiva imponenza dei risultati non deve ingannare circa la bontà delle intenzioni degli organi centrali, la cui azione in materia scolastica era anche appesantita dalla difficile successione lasciata dall'età napoleonica e aggravata dalla contrastante varietà degli orientamenti politici tra cattolici, monarchici, ultrarealisti, liberali e napoleonici.

Precisamente, nell'instancabile clima di una contrastata, talvolta, incoerente e, sempre, faticosa ricostruzione spirituale e sociale, nasce e si sviluppa la Congregazione religiosa insegnante e educatrice dei *Piccoli Fratelli di Maria* o *Fratelli Maristi*, fondata dal sacerdote lionese Marcellino Giuseppe Benedetto CHAMPAGNAT (6).

### L'azione educativa e le fonti della pedagogia.

Marcellino Champagnat (1789-1840) è ordinato sacerdote a Lione il 22 luglio 1816. Viceparroco nel paese di La Valla, già nel gennaio 1817 dà praticamente inizio alla sua Istituzione educativa, che sarà legalmente riconosciuta dallo Stato nel 1851. Diffusasi con grande rapidità nella Francia e all'estero, dopo circa un secolo e mezzo di esistenza, essa conta più di 8.000 membri effettivi che lavorano in 52 Paesi del mondo, in più di 700 scuole, dove attualmente sono educati circa 250.000 alunni dai 6 ai 25 anni.

Il B. Marcellino Champagnat, che fu essenzialmente uomo di azione e organizzatore, non lasciò scritto nulla che propriamente si possa qualificare come una teoria pedagogica. Ma la sostanza, e spesso

---

fondi, provocarono, com'è noto, vivaci polemiche e notevoli dissensi. Cfr. ad es. LOUIS GRIMAUD, *o. c.*, p. 229 ss. e GEORGES RIGAULT, *Histoire Générale de l'Institut des Frères des Écoles Chrétiennes*. Tome IV. *L'Institut restauré* (1815-1830), Paris, Plon, 1942, p. 307-413.

(6) È caratteristico di questo periodo

e di quello immediatamente seguente il fenomeno del sorgere e del vigoreggiare in Francia di Congregazioni religiose particolarmente orientate all'istruzione e all'educazione primaria. Cfr. ADRIEN GARNIER, *Au temps de l'Empire et de la Restauration. L'Église et l'éducation du peuple*, Paris 1933.

anche la lettera, delle sue concezioni, delle sue direttive pratiche, delle sue attuazioni educative si può rintracciare con relativa facilità nei documenti tradizionali e ufficiali della Congregazione da lui fondata, fino a ricavarne le grandi linee di una sistemazione pedagogica cristiana con caratteri propri.

La fonte principale di notizie e documentazioni intorno alla sua vita e alla sua attività è costituita dalla *Vita del Beato Marcellino Giuseppe Benedetto Champagnat* Sacerdote Marista, Fondatore dei Piccoli Fratelli di Maria detti Fratelli Maristi delle Scuole scritta da uno dei suoi primi discepoli (Fratel Giovanni Battista Audras, 1807-1872) (7). Oltre la vasta documentazione offerta dalle Costituzioni, Regole, Regolamenti, Circolari e direttive varie emanate dagli organi competenti della Congregazione, di fondamentale importanza, in quanto vicinissime alle ispirazioni originarie, sono tre pubblicazioni: *Guide des Écoles à l'usage des petits Frères de Marie rédigé d'après les instructions du Vénérable Champagnat*. Apparsa nel 1853, essa, come le seguenti, è una compilazione del Fr. Jean-Baptiste Audras, periodicamente rinnovata e adattata ai tempi, dovendo costituire una raccolta di direttive pedagogiche e didattiche pratiche per la Congregazione. Sono visibilissimi gli influssi della *Conduite des écoles* dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Seconda fonte importante sono gli *Avis, leçons, sentences et instructions du Vén. Père Champagnat expliqués et développés par un de ses premiers disciples*. Vi sono raccolte sistematicamente e rielaborate, senza tradire lo spirito e spesso la lettera della fonte originaria, le conferenze e le istruzioni del Fondatore ai Fratelli (8). *Le bon Supérieur ou les qualités d'un bon Frère Directeur d'après l'esprit du vénéré Père Champagnat, Fondateur de l'Institut des Petits-Frères-de-Marie* è, forse, l'opera in cui è raccolto nel modo più fedele il meglio delle direttive date dallo Champagnat per la formazione del personale direttivo della sua Congregazione, in funzione soprattutto della sua qualificazione educativa.

---

(7) Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana 1955, pp. 541, I ediz. italiana (sulla III ediz. francese; la I francese risale al 1856). Utilissima può essere anche la lettura della più rapida biografia scritta da Fr. Sebastiano, P. F. M.: *Una vita per Maria. Beato Marcellino Champagnat*, Fondatore dei Fratelli Ma-

risti. Alba, Ediz. Paoline 1955, pp. 155. Di Fr. Alessandro è, invece, un pregevole studio inedito (il più completo, finora) intorno alle idee pedagogiche dello Champagnat.

(8) La prima edizione risale al 1869 ed è riprodotta nelle edizioni successive senza ritocchi e adattamenti.

## Originalità e tradizione.

Il significato dell'azione educativa e degli orientamenti pedagogici dello Champagnat e della sua Congregazione è strettamente legato alla situazione ambientale e storica. Essi devono essere interpretati anzitutto e essenzialmente come una grande opera di carità cristiana per l'elevazione religioso-morale e, mediatamente, materiale e sociale dei figli delle classi popolari, soprattutto delle campagne, e per la loro liberazione dalla schiavitù dell'analfabetismo e dell'ignoranza. Sono, pertanto, evidenti le analogie con le intenzioni e gli obiettivi di altri grandi educatori e pedagogisti, dal Comenius al Pestalozzi, all'Aporti a Don Bosco.

Dell'ignoranza e dell'analfabetismo imperante sono testimoni le stesse varie « ordinanze » in materia di istruzione emanate dal regime di Restaurazione, a cominciare da quella stilata dal Cuvier, de Gérando e Rendu e pubblicata nel 1816: « Essendoci resi conto dello stato attuale dell'istruzione popolare nelle città e nelle campagne nel nostro regno, abbiamo rilevato che manca nelle une e nelle altre un grandissimo numero di scuole e che le scuole esistenti sono suscettibili di importanti miglioramenti » (9). Questo è l'ambiente nel quale inizia la sua azione sacerdotale lo Champagnat, nominato vicecurato a La Val-la, grossa parrocchia del circondario di Saint-Chamond nel dipartimento della Loire. « Gli abitanti — riferisce il biografo — erano buoni e pieni di fede, ma, per varie ragioni, vivevano in una profonda ignoranza..., (di cui) causa non piccola, era pure la mancanza di scuola per i ragazzi » (10). I primi giovanissimi seguaci, infatti, tra cui l'Audras, biografo e editore degli scritti, e Gabriel Rivat, che ne sarà il successore, sono reclutati dallo Champagnat tra analfabeti.

Per garantire la serietà della formazione intellettuale di questi primi collaboratori e la serietà della scuola elementare da lui aperta, egli decide di assumere nel 1818 un maestro laico, ex-alunno dei Fratelli delle Scuole Cristiane e buon conoscitore dei loro metodi pedagogico-didattici.

L'esigenza di un progressivo potenziamento dell'azione esteriore mediante una interiore chiarificazione di concetti e di orientamenti educativi portò gradatamente e quasi automaticamente alla costitu-

---

(9) Cit. da SEVRIN, *o. c.*, p. 14.

(10) *Vita del Beato Marcellino... scritta da uno dei suoi primi discepoli*, p. 31-32.

zione di uno stile pedagogico caratterizzato, che occupa un suo posto nella storia della pedagogia cattolica, arricchendola di nuove suggestioni ideali e di proprie ispirazioni metodologiche. « Marcellino Champagnat — diremmo con uno dei suoi più accurati conoscitori — non fu un teorico dell'educazione, sibbene un realizzatore, un uomo d'azione. Non scrisse nessun trattato, non escogitò sistemi nuovi, non fu, come si dice, un innovatore. Non fu però nemmeno un empirico. Dovette certamente aver dimestichezza con i principali sistemi educativi e didattici del suo tempo. Così, per esempio, conobbe il funzionamento delle « Petites écoles », istituzione importante che dipendeva dal celebre convento giansenista di Port Royal. Ne adottò, anzi, senza esitazione, il nuovo metodo fonico di lettura in sostituzione di quello alfabetico nonostante che questo avesse ancora tanti accaniti sostenitori.

Dovette conoscere anche il metodo pedagogico dei padri Sulpiziani, che si erano imposti col loro sistema di scuole catechistiche, perchè se ne trovano tracce nelle norme che il Beato dettò per il suo Istituto. Ma soprattutto dovette studiare e conoscere a fondo il metodo Lasalliano, poichè volle espressamente che i fratelli si ispirassero a questo metodo nel loro insegnamento. Più che tutto, però, Marcellino dovette ispirarsi, attraverso uno studio e una meditazione assidua, a quella fonte di perenne freschezza pedagogica che è il Santo Vangelo.

Come tutti i Santi educatori che lo precedettero, egli guardò al divin Pedagogo cercando di viverne gli insegnamenti e gli esempi. Dobbiamo aggiungere poi che lo Champagnat ebbe da madre natura spiccatissime doti per l'educazione della gioventù... » (11).

Alcune linee caratteristiche sono da rilevare nelle sue direttive e nel suo stile educativo.

### **Pedagogia cristiana e mariana.**

« Se non si trattasse — dichiara espressamente lo Champagnat nei suoi *Avis* — che d'insegnare ai fanciulli le scienze umane, i Fratelli non sarebbero necessari, perchè i maestri di scuola basterebbero per questo compito. D'altra parte, se noi pretendessimo d'impartire soltanto l'istruzione religiosa, saremmo dei semplici catechisti e ci contenteremmo di radunare i ragazzi per un'ora al giorno. Ma noi vogliamo far di meglio, noi vogliamo *educare* i ragazzi e cioè dar loro un'e-

---

(11) Fr. SEBASTIANO, *Una vita per Maria...*, p. 82-83.

ducazione completa » (12), un'educazione integrale, cristianamente interpretata e ispirata: « procurare la salvezza delle anime per mezzo dell'istruzione e dell'educazione cristiana dei fanciulli ».

Non può esistere altro scopo dichiarato e realizzato in una concezione cattolica dell'educazione. Il rapporto tra fine e mezzi si risolve sempre, per qualsiasi educatore cristiano, da Clemente Alessandrino a Ignazio di Loyola a Rosmini a Don Bosco, nell'evangelico *unum necessarium*, a cui si subordinano in funzione di mezzi (aventi, però, una consistenza ontologica e una dignità morale propria) tutte le altre attività e realtà.

Ancora una volta noi dobbiamo prendere atto della profonda religiosità che caratterizza l'azione, e il pensiero di ogni educatore e pedagogo cristiano, che voglia aderire con coerenza alla sua fede e non si nutra di vaghi sentimentalismi religiosi o giochi nell'equivoco di un falso « nominalismo ». Nessun cristiano leale e consapevole ha potuto sottrarsi all'impegno più serio e drammatico della vita e della storia e cioè al fatto che un Uomo, in un momento storico ben determinato, in una definita regione del nostro globo, ha dichiarato, dimostrandone la verità, di essere Dio ed ha affermato « senza me non potete far nulla », al fatto dell'immersione della realtà umana e storica, in tutta la sua estensione e ampiezza, in prospettive, realtà e operazioni sovrumane e divine soprannaturali.

E, pertanto, anche per lo Champagnat, « educare un fanciullo è *illuminare* la sua *intelligenza* e fargli conoscere la Religione e cioè il fine dell'uomo, la necessità della salvezza, la morte, il giudizio, il paradiso, l'inferno, l'eternità, il peccato, i comandamenti di Dio e della Chiesa, la vita di Gesù Cristo, i suoi misteri, le sue virtù..., ciò che noi dobbiamo fare per sostenere degnamente la qualità di figliuoli di Dio... Educare è orientare nuovamente le cattive inclinazioni del fanciullo, correggerne i vizi e i difetti... Educare è formare il *cuore* del fanciullo e sviluppare tutte le sue buone disposizioni... Educare il fanciullo è formare la *coscienza*... Far opera di educazione è formare la *volontà* del fanciullo, insegnandogli a obbedire... Educare è anche e soprattutto formare il *giudizio* del fanciullo..., formarne e forgiarne il carattere..., esercitando su di lui una continua vigilanza..., ispirandogli amore al lavoro..., dandogli le conoscenze che gli sa-

---

(12) *Avis, leçons, sentences et instructions...* Lyon-Paris, Vitte 1914, capitolo XXXV, p. 399.

ranno necessarie nella sua posizione e condizione... Educare significa anche occuparsi dello sviluppo fisico del fanciullo, come della sua cultura intellettuale, morale e religiosa... E, finalmente, educare un fanciullo significa offrirgli i mezzi per acquistare tutta la perfezione del suo essere, è fare di un fanciullo un uomo completo » (13).

Nella religiosità essenziale ad ogni sistema cattolico di educazione, traluce anche la caratteristica specifica del sistema educativo dello Champagnat, l'intenso e delicato accento mariano. « Il sistema educativo del Beato è tutto pervaso da uno spirito religioso e mariano. Mariano soprattutto. Questa ne è veramente la caratteristica più geniale fondamentale » (14). È una conseguenza immediatamente dedotta dal concetto cristiano di educazione, che è formare Cristo nelle anime giovanili: rigenerazione a cui è essenziale l'intervento della Vergine-Madre che ha generato il Cristo, primogenito di molti Fratelli. È chiaramente definito nelle Costituzioni dell'Istituto: art. 48: « Nell'istruire e nell'educare gli alunni, i Fratelli si proporranno l'esempio della Vergine Santa che educa e serve il S. Bambino Gesù. Si ricorderanno che sotto la Sua guida l'Adorabile Bambino cresceva in età, in grazia ed in sapienza davanti a Dio e davanti agli uomini; s'applicheranno perciò a imitare l'umiltà, la dolcezza, la carità, la dedizione e le sante disposizioni con le quali la Madre divina ha preso cura del S. Bambino, onde meritare che i loro alunni si formino alla virtù sotto la loro guida e che, crescendo in età, crescano anche in grazia e in pietà ».

### **Pedagogia preventiva.**

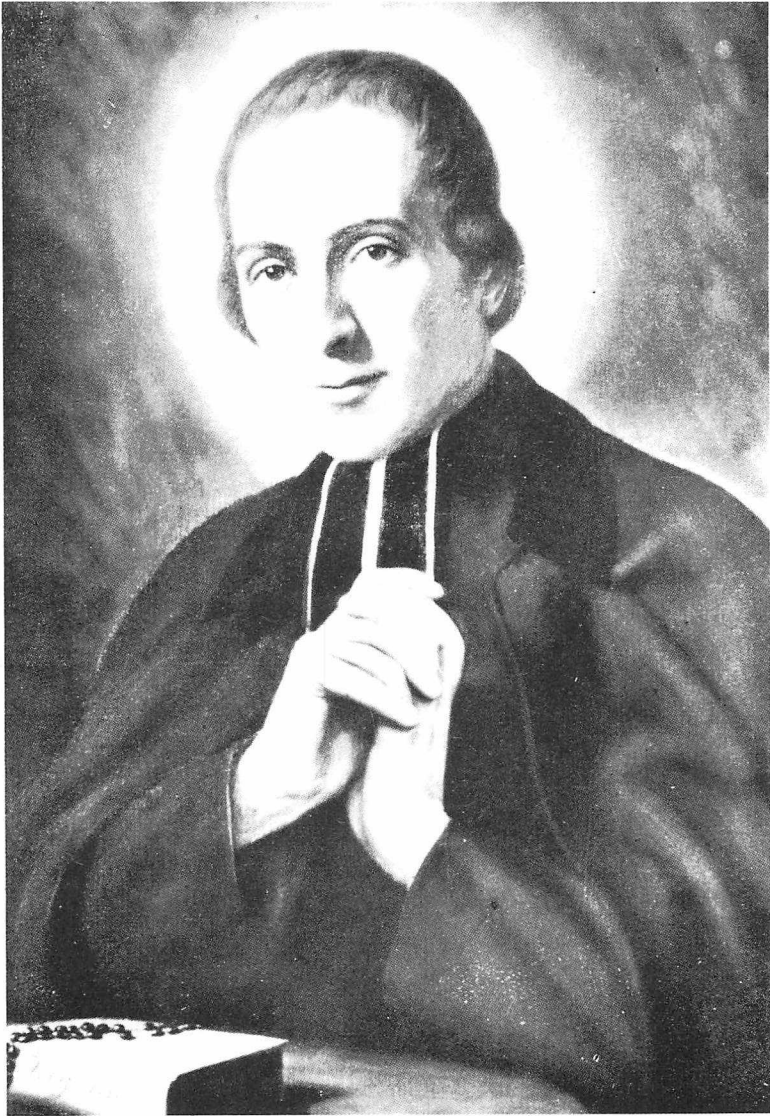
Due episodi espressivi ci introducono, meglio che qualsiasi enunciazione teorica, nello spirito della pedagogia « preventiva » dello Champagnat. Uno si riferisce alla prima esperienza scolastica del giovane Champagnat. « Il primo giorno — racconta il biografo —, forse per vincere l'eccessiva timidezza del nuovo alunno, il maestro lo chiamò presso di sé per farlo leggere; ma un altro scolaro, già più disinvolto, corse prima di lui e gli si pose davanti. Il maestro, in uno scatto di sdegno e credendo forse di far piacere a Marcellino, assestò uno schiaffo al ragazzo troppo frettoloso e lo mandò singhiozzante in

---

(13) *Ibid.*, p. 400-409.

(14) FR. SEBASTIANO, *Una vita per Maria...*, p. 89.





MARCELLINO CHAMPAGNAT (1789-1840)



fondo all'aula. Il suo spirito giudizioso si ribellò a quell'atto: "Non tornerò più a scuola da un tale maestro, — pensò tra sè; — il cattivo trattamento inflitto senza motivo a questo compagno mi fa presagire ciò che devo attendermi da lui; farò a meno delle sue lezioni e più ancora dei suoi castighi". E tanto fece, che ottenne di non più ritornare da quel maestro » (15). Il secondo episodio: « Mentre si preparava alla prima comunione, accadde che il sacerdote catechista, stizzito dall'irrequietezza d'un fanciullo che già aveva ripreso, lo apostrofò con passione lanciandogli un nomignolo offensivo. Il fanciullo, atterrito dalla severa riprensione, rimase tranquillo; ma i compagni non lasciarono cadere a vuoto il nomignolo. All'uscita gli sono tutti intorno per ripeterglielo, ed il poverino, sentendosi umiliato, s'indispettisce, s'irrita e minaccia, eccitando in tal modo a continuare il crudele divertimento. Per liberarsi dai pungenti motteggi e dalle persecuzioni che si ripetevano ogni giorno, il disgraziato si trovò nella dura necessità d'evitare la compagnia dei condiscipoli e di recarsi al catechismo quasi di nascosto, ciò che gli fece contrarre un carattere triste e misantropico. "Ecco, dirà più tardi lo Champagnat, ecco un'educazione fallita ed un fanciullo esposto dal suo cattivo carattere a diventare il tormento della famiglia e dei vicini, e ciò per una parola lasciata imprudentemente sfuggire in un momento di impazienza, che sarebbe stato facile reprimere". L'impressione lasciata da quest'episodio fu tale che l'indusse a inserire nella regola dell'Istituto da lui fondato, un apposito articolo che proibisce ai Fratelli di dare soprannomi agli alunni » (16).

Il sistema della carità preventiva e della bontà vigilante assidua e sacrificata egli vuole, perciò, adottato dai suoi. La fedeltà alla tradizione non è disgiunta da una volontà energica di rinnovamento o, meglio, dal desiderio di un ritorno alle sorgenti della più genuina pedagogia cristiana, per definizione antioppressiva, per vocazione liberatrice.

Sono « innovazioni » nel senso pregnante e ricco (non puramente negativo) del sistema preventivo quelle che Fr. Francesco recensisce nella *Guide des écoles*, come originali e personali apporti dello Champagnat all'attività pedagogica pratica (non in quanto « novità », ma quali caratteristiche riproposizioni di eterni motivi di

---

(15) *Vita del Beato Marcellino...*, p. 4-5.

(16) *Ibid.*, p. 5-6.

autentica pedagogia umana e cristiana): « 1) Il *metodo di lettura*, allora nuovo, detto delle consonanti (metodo fonico mutuato da Port-Royal), che prova il suo sano criterio e la sua fermezza nell'uscire dalla routine. 2) Le *qualità di una buona disciplina*, che egli orienta decisamente verso l'autorità morale della bontà, in un'epoca in cui le penitenze afflittive erano largamente adoperate. 3) L'importanza da lui data al *catechismo* (e cioè a una illuminata e convinta istruzione religiosa) e la sollecitudine per la formazione di buoni catechisti. 4) L'insegnamento del *canto*, materia allora ignorata nella scuola primaria. 5) Le regole per la formazione dei *giovani Fratelli*, che ha dato rigorosa unità e coesione allo stile didattico e pedagogico della Congregazione dei Fratelli Maristi » (17).

Il « cuore » della sua azione educativa e il « cuore » nell'educazione è luminosamente rivendicato in questa stupenda pagina sui castighi: « Lo scopo della disciplina — diceva — non è di frenare gli alunni con la forza e col timore dei castighi, ma di preservarli dal male, di correggerli dei loro difetti, di formare la loro volontà... Non è a suon di frusta che si educano i ragazzi e che si ispira l'amore alla virtù. È assai strano che per educare i fanciulli si voglia adoperar mezzi che non si usano nemmeno per domare gli animali. Infatti per domare questi ultimi, non solo non si maltrattano, ma si accarezzano e si fa sentir loro il freno con cautela e prudenza. E il fanciullo, creato ad immagine di Dio, dotato di ragione, di libertà, ordinariamente pieno di buona volontà, di disposizioni virtuose e di desiderio di far bene, lo si vorrebbe educare soltanto con la forza brutale! Simili sistemi offendono la dignità del fanciullo, e fanno detestare colui che vi ricorre; distruggono i sentimenti di amore e di confidenza che devono essere alla base di ogni sistema educativo... Comportatevi da padri, piuttosto che da padroni, e allora sarete obbediti e rispettati senza difficoltà. Nelle scuole dei Fratelli deve regnare lo spirito di famiglia. Ora in una buona famiglia i sentimenti che dominano sono di rispetto, di amore, di reciproca fiducia e non di paura. La collera e la crudeltà sono ispirate dal demonio, per distruggere i frutti dei buoni principi dati al fanciullo, giacchè esse soffocano in tutti i buoni sentimenti che le istruzioni e i buoni esempi possono produrre nel suo cuore » (18).

---

(17) *Guide des écoles...*, IV ediz., 1932, *Préface*, p. 6.

(18) *Vita del Beato Marcellino...*, pa 504-505.

La non estrema originalità della pedagogia dello Champagnat è compensata da una schietta aderenza allo spirito e alle esigenze di una pedagogia umana e cristiana ispirata a idee di dolce e ragionevole autorità e soprannaturale amorevolezza. Per questo egli si accosta agli altri educatori cattolici, così come a Don Bosco, « anche se — come giustamente osserva un biografo — questi accentua di più sulla familiarità, mentre quegli sul rispetto reciproco tra Maestro e scolaro » (19). Lo Champagnat, per temperamento e per il momento storico, era portato a preoccuparsi più vivamente di Don Bosco del fattore « autorità ». In clima di « Restaurazione » poteva essere sentita l'esigenza di difendersi contro reali o presunti attentati alla sacra maestà della legge e dell'ordine costituito più che nel periodo « risorgimentale », tutto pervaso di aspirazioni alla libertà, alla democrazia, all'autonomia. Effettivamente lo Champagnat è preoccupato della disciplina e sono insistenti le sue raccomandazioni al riguardo. « La disciplina — soleva ripetere — è la metà dell'educazione... La disciplina è l'anima dell'educazione » (20). Le esigenze della carità non devono portare detrimento a quelle della dovuta serietà e dell'ordine. A un direttore egli concentrava in questo duplice avvertimento la sua norma direttiva e il suo rimprovero: « Castigate troppo di frequente e vi rendete troppo familiare » (21).

Ma in realtà, nella concretezza della vita quotidiana, brillano evidentissime le doti della bontà, dell'amabilità serena, dell'equilibrio, di un « carattere gioviale, preveniente e conciliante » (22), inondato di letizia interiore e di sobria gioia esteriore; tanto che la sua può essere chiamata anche pedagogia della gioia, in tutte le sue manifestazioni. Un intero capitolo della biografia è dedicato a descrivere questo aspetto sereno e lieto della sua azione e della sua personalità (23).

Per questo, anche il canto entra come elemento formativo essenziale nel suo sistema educativo. Non solo per ragioni utilitarie e pratiche (preparare cantori per le parrocchie), ma anche per ragioni schiettamente pedagogiche: « Introducendo il canto nelle scuole il P. Champagnat si proponeva ancora di attirarvi e di affezionarvi i fanciulli col piacere puro e innocente che procura loro il canto, di

---

(19) Fr. SEBASTIANO, *Una vita per Maria...*, p. 88.

(20) *Ibid.*, p. 86.

(21) *Vita del B. Marcellino...*, p. 503.

(22) *Ibid.*, p. 264.

(23) *Ibid.*, p. 263-272.

mantenerli nella gioia e nella pietà, di istruirli gioiosamente nelle verità della religione e di eliminare i canti profani » (24).

### La formazione degli educatori.

Il problema degli educatori, sempre preoccupante da ogni punto di vista, economico, morale, tecnico, culturale, era davvero tragico all'epoca degli inizi dell'opera dello Champagnat. Anche su questo punto si afferma energica e grande la sua personalità di educatore e di pedagogista. Più che sul piano metodologico, la cui scarsa originalità è condizionata dall'adozione di sistemi didattico-pedagogici generalmente preesistenti, anche se non sempre fino allora adeguatamente realizzati, o su quello ideologico dei principi, in cui lo Champagnat non si discosta dalla corrente perenne degli educatori sinceramente cattolici, egli dà nuovo impulso e chiari avvertimenti in merito al problema teorico-pratico dell'educazione degli educatori. A ciò soprattutto egli ha orientato il lavoro di fondatore e di animatore della Congregazione. A questo problema è dedicato il più personale e essenziale dei libri che ci tramandano le sue idee e le sue direttive e cioè *Le bon Supérieur ou les qualités d'un bon Frère directeur*. Nessuna sostanziale « novità », ma, certo, profonda cristiana saggezza, antica e sempre nuova. Il Cristianesimo crede effettivamente al primato della persona nel rapporto educativo e non si illude che i buoni educatori si costruiscano nei laboratori di psicologia e di metodica. Anche questi sono necessari o, almeno, utili, ma soltanto quando siano supposte e formate reali e integre personalità. Ci limitiamo a stralciare alcuni dei brani più espressivi e non privi spesso di vivace freschezza.

Educare è anzitutto e fundamentalmente opera di dedizione amorosa. « I Superiori si uniscano agli inferiori scendendo, abbassandosi fino a loro, consacrandosi a loro, condividendo le loro infermità, alleviando i loro mali, sopportando i loro difetti, facendo proprie le loro necessità... In una parola, soltanto con la bontà, la condiscendenza, la indulgenza, la carità, lo spirito di dedizione il Superiore (l'educatore) si unisce all'inferiore e fa un tutt'uno con lui... Il Superiore (l'educatore) offre la sua autorità, le sue cure, la sua esperienza, i suoi buoni esempi, il suo amore, tutta la sua sollecitudine all'inferiore... » (25).

---

(24) *Ibid.*, p. 55.

(25) *Le bon Supérieur*, ediz. 1869, p. 15.

« Il Superiore (l'educatore) dev'essere uomo completo. Orbene, quattro cose sono necessarie per formare l'uomo completo e cioè: retto giudizio, solida virtù, buon carattere e scienza sufficiente » (26).

« Il retto giudizio è il primo e il più eccellente di tutti i doni naturali. Il buon senso viene prima di tutto, prima della ricchezza, prima della scienza, prima dei talenti e della salute e niente lo può supplire; poichè senza criterio l'uomo non è atto a nessun incarico serio: è dappertutto una nullità... » (27). Lo svolgimento di questo tema occupa il più lungo capitolo (28), molto più lungo che quelli riguardanti virtù più « clericali », che si aspetterebbe di veder trattate con maggior ampiezza in un libro rivolto a persone religiose. Il motivo è questo: santità, pietà, regolarità religiosa non possono consistere che su una personalità dalla testa solida e dal carattere virile. « La prudenza è frutto della ragione: per questo, lo ripeto, non c'è nè prudenza nè solida virtù di sorta dove non c'è giudizio retto e spirito equilibrato. Gli uomini dallo spirito limitato e superficiale sono superficiali e limitati in tutto e dappertutto. Le loro virtù sono piccole, incostanti e superficiali come la loro testa » (29).

Ne sono dedotti alcuni asserti caratteristici, che a torto qualcuno potrebbe trovar strani sulla bocca di un educatore « santo »: « Un direttore ragionevole ama i suoi fratelli (bisogna sostituire alla parola "direttore" quella di "educatore" e alla parola "fratelli" quella di "educandi") più con la testa che con il cuore » (30). « Un direttore ragionevole non è brontolone e non s'adira mai. Sul suo volto si nota sempre l'affabilità e la calma che sono la disposizione abituale delle anime grandi » (31). « Un direttore ragionevole ha lo spirito largo, non è nè astronomo ("che ingrandisce i difetti altrui") nè troppo giusto » (32). « Uno spirito largo è una delle più grandi qualità di un buon Superiore... Uno spirito largo è uno spirito giudizioso, illuminato, che comprende che l'uomo è debole, che è proprio della sua natura viziata il cadere... È uno spirito che si piega facilmente a tutti i caratteri e lascia a tutti una ragionevole e santa libertà e non senza grandi ragioni impone le sue opinioni e i suoi modi di fare... » (33).

Notevolissime le insistenze su due altre qualità: la carità (è la

---

(26) *Ibid.*, p. 21.

(27) *Ibid.*, p. 21

(28) *Ibid.*, p. 21-121.

(29) *Ibid.*, p. 22-23.

(30) *Ibid.*, p. 55-57.

(31) *Ibid.*, p. 81-85.

(32) *Ibid.*, p. 85-91.

(33) *Ibid.*, p. 86-87.

quinta) e la scienza sufficiente (la decima qualità) (34). « La bontà, il cuore di padre, le viscere di madre, la carità, in una parola: ecco la grande qualità di un Superiore » (35). « Imitate la tenerezza di Dio, rivestitevi dei suoi sentimenti; altrimenti guardatevi dal compiere le sue funzioni e di occupare il suo posto » (36). « Non si è padroni di un luogo se non se ne occupa la cittadella; non si è padroni delle volontà se non si tengono in pugno i cuori, poichè il cuore è la cittadella dell'uomo » (37). « Voi occuperete la cittadella del cuore con la bontà, la dolcezza, la carità » (38). « Si guadagnano i cuori e ci si rende padroni delle volontà con l'amore. Non cercate un metodo più spirituale e meno noto » (39).

Ma Champagnat è esigente anche per quanto riguarda il sapere dell'educatore e del Superiore. « Un Superiore dev'essere uomo di studio » (40). La scienza è necessaria soprattutto perchè l'autorità puramente giuridica di cui il Superiore e l'educatore sono rivestiti diventi effettiva autorità morale e educativa e cioè « influsso esercitato dal Superiore verso l'inferiore con le sue virtù, la sua capacità e la saggezza del suo governo. Questa autorità genera stima, rispetto, confidenza, amore, sottomissione, desiderio di piacere, timore di dispiacere, in una parola, tutto ciò che costituisce lo spirito filiale, tutto ciò che costituisce la felicità e le attrattive della famiglia » (41). Per dirigere, che è anche illuminare e istruire, non basta la virtù: « La pietà ignorante, dice S. Girolamo, non è buona che per sè » (42).

Ci spieghiamo perchè lo Champagnat concluda le sue istruzioni per il « buon Superiore », tracciando un vasto quadro di cultura generale e specifica, in cui tutti gli aspetti delle complesse funzioni e responsabilità del Superiore-educatore sono tenuti presenti in modo concreto e pratico.

\* \* \*

Negli anni in cui lo Champagnat iniziava la sua opera, il Gran Maestro della rinnovata scuola francese della Restaurazione, Mons. Frayssinous, dichiarava: « Quanto più l'istruzione sarà estesa e po-

---

(34) Rispettivamente cap. VII, p. 173-188 e cap. XVI, p. 348-360.

(35) *Ibid.*, p. 173.

(36) *Ibid.*, p. 174.

(37) *Ibid.*, p. 179.

(38) *Ibid.*, p. 180.

(39) *Ibid.*, p. 181.

(40) *Ibid.*, cap. XVI, p. 354-357.

(41) *Ibid.*, cap. XVII, par. 1, p. 349.

(42) *Ibid.*, p. 350.



polare, tanto più importa che essa sia profondamente religiosa » (43), « facendo gustare alla gioventù le alte verità della religione, nello stesso tempo che le si inculcano i principi delle conoscenze umane » (44).

Le esigenze più autentiche della « Restaurazione », quelle che rimangono eternamente, al di là delle contingenze storiche, quelle che, perciò, devono costituire l'anima di ogni autentica « restaurazione », sono esplicitamente condivise e energicamente attuate da uno dei concreti realizzatori della Francia post-napoleonica. Lo Champagnat è il rappresentante di quello spirito genuinamente cristiano, che ricerca e realizza la riforma e il potenziamento della società e delle coscienze in principi, ideali e credenze, ben più solidi che le complesse trame dei diplomatici e dei politici. E, pertanto, i principi ispiratori di questa più vera « restaurazione », di cui è portatore, trascendono il tempo e possono, veracemente, diventare norme e principi di una perenne « legislazione universale ».

PIETRO BRAIDO

---

(43) *Conférence sur l'éducation* (1819),  
cit. da *Louis-Grimaud, o. c.*, p. 95.

(44) *Ibid.*, p. 95.

*Novità*

Publicazioni dell'Istituto Superiore di Pedagogia

*Pietro Braido*

**INTRODUZIONE ALLA PEDAGOGIA**

SAGGIO DI EPISTEMOLOGIA PEDAGOGICA

PAS, Torino 1956, pp. 180